GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua
Europa, Stati dell'Un. Postale
Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Un colloquio coll'onorevole Nicotera sulla situazione del Ministero.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 5,45 *pom.* — Dopo aver raccolto in questi giorni tutte le varie e opposte voci che correvano nei crocchi e nei giornali intorno ai pretesi dissidi ministeriali, non mi pareva oggi inopportuno salire ad una fonte di informazioni che più direttamente di ogni altra avrebbe potuto illuminarmi, almeno sopra il lato della situazione ministeriale.

La fonte diretta, come le vie maestre, se non sono sempre le più frequentate, finiscono per essere sempre le più spiccie. Ecco perchè ieri sera mi inducevo a chiedere direttamente un colloquio all'on. Nicotera, colloquio che mi veniva subito accordato per questa mattina.

Non aveva mai parlato col ministro degli interni; ma egli mi accolse con franca cortesia nella mia qualità di corrispondente della *Gazzetta Piemontese*. Alla esplicita dichiarazione dello scopo della mia visita, il ministro dichiarò che mi avrebbe risposto con altrettanta sincerità.

— Sul mio onore — soggiunse l'on. Nicotera fissandomi con fermezza — le dichiaro che tutte le voci di dissensi tra il marchese Di Rudinì e me sono false, assolutamente false.

— Mi autorizza a pubblicarlo?

— Anzi la prego di farlo. La più cordiale, la più leale reciprocità di rapporti sta fra il presidente del Consiglio e me. Le dico di più: vi ha quasi una gara di testimoniarci reciprocamente la nostra piena fiducia e non perchè l'uno pensi che l'altro possa dubitare di lui, ma perchè è una naturale reazione che quando altri tenta di separare due amici, questi, a loro volta, procurino di stringersi vieppiù....

— V'ha dunque — osservai io — chi vorrebbe separarvi?

— Certamente — rispose — e di qui nascono le voci dei dissensi.... Queste voci — continuò l'on. Nicotera — me le spiego benissimo: nei banchi di Sinistra ho contro di me coloro che dal 1876 in qua non hanno avuto verso di me altra mira che quella di tradirmi..... Tradirmi, sì! e bastava che tradissero me perchè ne avessero subito il premio. È naturale che nella coscienza di costoro non possa concepirsi altro che un Nicotera tradito e traditore..... Ma vivaddio! essi mentiscono in un caso e nell'altro!....

Nicotera, dicendo queste parole, era vivamente riscaldato. Indi continuava pacato: — Nelle altre parti della Camera, a Destra e nei Centri, non ignoro che v'ha qualche irrequieto non rimasto soddisfatto della soluzione della crisi del 31 gennaio. È spiegabile che questi elementi, illudendosi di poter tirare il Ministero a loro, comincino a farlo credere disgraziato..... Ma da che cosa potrebbe arguirsi ciò?.... Forse da qualche voto della Camera?....

— Ma, — interruppi io, — dalla Maggioranza parlamentare..... Il Ministero avrebbe dovuto insistere per avere avanti delle vacanze un voto politico.

Nicotera rispose: — E così nel Gabinetto infatti ci eravamo intesi. Ma bisogna riconoscere che le ultime fasi della Camera non si svolsero come era prevedibile, ma precipitarono. Ben diversamente sarebbe avvenuto se, nella seduta del 27, l'on. Biancheri avesse potuto leggere alla Camera la mozione Cappelli sulla politica estera. Di Rudinì, a nome del Governo, avrebbe confermato che il Ministero avrebbe considerato il voto sulla politica estera come un voto nazionale superiore a ogni considerazione di politica ministeriale, soggiungendo che il voto di fiducia il Ministero lo avrebbe chiesto subito sulle interpellanze riguardanti la politica interna.

E questa votazione — continuò il ministro — sarebbe avvenuta certamente la sera stessa, rinviando a sei mesi la mozione sulla politica interna, mentre la mozione sulla politica estera si sarebbe discussa subito il giorno dopo, ma Biancheri non potè leggere la mozione Cappelli..... Sapete quel che avvenne alla Camera..... Fra il tumulto e la confusione sorse, a insaputa del Governo, la proposta di aggiornare la Camera. In quelle condizioni non potevamo che rimetterci alla Camera.

— Ma perchè — chiesi — dalla Estrema Sinistra vi fu chi gridava che si volesse sacrificare lei e Branca?....

— Possiamo noi tappar la bocca a qualcuno? — mi rispose Nicotera. — Ma chi mi conosce e sa quale è la mia fede politica e la sincerità con cui combatto i nemici e difendo gli amici, potrebbe asserire sul serio che io potessi avere una intesa colla Estrema Sinistra, quasi facendo di essa la mia difenditrice?.... Forsechè non sapevo invece che fra l'Estrema Sinistra e alcuni pochi ben conosciuti di Destra e del Centro erano corse intelligenze per combattermi sulle interpellanze circa la politica interna?....

— Ma — ripigliò il ministro — questi incidenti a parte, nulla è avvenuto dalla costituzione del Ministero in poi, perchè esso non debba credere di avere la Maggioranza, nè nulla è avvenuto perchè debba essere diminuito l'accordo che ha regnato sempre nel Gabinetto. Vi dissi della concordia tra il presidente del Consiglio e me; vi soggiungo che perfetta è pure l'armonia fra tutti gli altri membri del Gabinetto e che più che perfetti sono l'accordo e l'armonia tra me e il mio sottosegretario ed amico on. Lucca; ed è solamente puerile il supporre che così non fosse, mentre tanta responsabilità deve per solito necessariamente passare tra il ministro dell'interno ed il suo sottosegretario.

Il ministro quindi continuò: — Il nostro Gabinetto, quando nacque, non era, nè poteva divenire ora, Gabinetto di partito per la ragione che, nelle presenti condizioni, la Camera non darebbe la maggioranza nè a un Gabinetto di Destra nè a uno di Sinistra. Già dissi altra volta ciò non dipendere da noi. Trovammo la Camera fatta così. Siamo, se permettete la similitudine, un Ministero a bilancia. Tutti insieme i ministri sembrano di far stare l'azione governativa in equilibrio di lealtà, equamente. Se pendessimo di qua o di là, sentiamo che si sposterebbe l'ago, perchè la bilancia è delicatissima. E però ci facciamo un dovere reciproco di precisione. Tuttavia questo non ci crea impaccio, poichè abbiamo un programma di azione comune che sta di sopra all'equilibrio politico. Noi abbiamo promesso che vogliamo il restauro economico e finanziario del Paese..... Non siamo al potere che da cinque mesi. Finora poco potevamo fare, sebbene abbiamo ottenuto colle economie il pareggio del bilancio; ma non si rimedia in pochi mesi alle condizioni gravi, gravissime create in tanti anni di errori e di imprudenze.... Questa è la nostra preoccupazione! I nostri Consigli di ministri non hanno quasi altro argomento..... L'altro ieri abbiamo esaminato per ben cinque o sei provvedimenti, che ciascuno di noi ha portati in seno al Consiglio per l'esame. E pensare — soggiunse Nicotera sorridendo — che i giornali ci fecero discutere la nomina Carenzi contro Afan de Rivera, di cui il Consiglio non ha avuto ragione di discutere !....

Nicotera continuò: — I nostri Consigli di ministri procedono calmi, quietissimi. Ve ne sarà un altro il giorno 17 luglio. Allestiremo viemmeglio gli elementi per risolvere il problema che tanto ci sta a cuore. E, badate bene! senza imporre tasse! (*sic*) A novembre il Governo presenterà un programma completo. Vi ripeto non sarà neppure allora un programma politico, salvo il progetto per la sincerità del voto elettorale, qualche lieve ritocco alla legge comunale e provinciale, e qualche variante per l'applicazione della legge sulle Opere pie. Di progetti politici, per ora, non ne parliamo....

E qui il ministro soggiunse: — Verranno fra cinque anni (*sic*) le elezioni generali e allora il Paese, mandando una Camera nuova, penserà lui ai partiti. Intanto a novembre il Governo interrogherà la Camera sul programma che avremo formulato. La Camera dirà se accetta ancora o no questo programma.... Ma badate, dovrà dirlo a tutto il Ministero, perchè il nostro non è uno di quei Gabinetti che si possono mutare a pezzi e rattopparsi..... O ci vogliono tutti o nessuno!....

— Quanto a me personalmente, — aggiunse Nicotera riscaldandosi alquanto, — gli avversari e gli amici dovrebbero ricordare che non sono di quei ministri che si fanno mandar via..... Me ne andai una volta, pure avendo la maggioranza, ma credendo di far cosa corretta dinanzi agli amici e dinanzi a me stesso. Sono pronto ad andarmene nuovamente appena mi accorga che mi manchi la fiducia che desidero. Non ho la mania del potere. Vi confesso che desiderai di tornarvi per due ragioni: una perchè si vedesse che ero capace di tornare; l'altra perchè volevo vedere che cosa ci sta qua dentro!.... Sono tornato ed ho veduto..... Ve lo ripeto: non sono un ministro che si fa licenziare. — In così dire mi strinse la mano cortesemente.

Il colloquio era durato quasi mezz'ora.

Una nuova versione sullo sfratto dei cappuccini da Tunisi.

Ci scrive il nostro corrispondente da Malta, e noi pubblichiamo, lasciando a lui la responsabilità di quanto afferma, la seguente versione intorno allo sfratto dei cappuccini da Tunisi:

« Permettetemi una rettifica a proposito dei cappuccini di Tunisi. I fatti narratimi da un cappuccino maltese, il quale, arrivato da Tunisi proprio di questi giorni, sono assai differenti da ciò che si scrive e si stampa nel continente; e sono in grado di assicurare i lettori, nel modo il più solenne, che l'eminentissimo cardinale Lavigerie non solo non brigò per l'allontanamento dei cappuccini italiani e maltesi dalla Tunisia, ma anzi sollecitò chi di ragione a non muoverli di là.

« L'ordine del rimpatrio viene dall'alto e le ragioni addotte trovano in qualche modo giustificazione, anche perchè la numerosa colonia maltese non sarebbe priva di assistenza religiosa e non lo sarebbe neppure l'italiana e da padri o religiosi italiani. »

Un banchetto al console italiano di Nuova Orleans. Crispi a Genova.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 8,5 *pom.* — La presidenza del Tiro a segno di Roma ha offerto oggi una colazione d'onore al suo consocio comm. Pasquale Corte, console generale d'Italia a Nuova Orleans. Durante l'amichevole ritrovo il Corte ha narrato i tragici avvenimenti, di cui fu testimonio, non celando un severo giudizio sui costumi di una parte di quella popolazione. (1)

— L'on. Crispi parte questa sera alla volta di Genova per ragioni professionali.

(1) Riferiamo qui, per connessità di argomento, il seguente telegramma, che ci viene comunicato dalla *Stefani*:

NUOVA ORLEANS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Per la prima volta, dopo il 1860, si è festeggiato qui l'anniversario della proclamazione dell'indipendenza degli Stati Uniti. Questa commemorazione si attribuisce alla eccitazione del sentimento nazionale in seguito all'affare del linciaggio degli italiani.

Una vittoria dei clericali nelle elezioni amministrative.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 11,45 *pom.* — Come si prevedeva, hanno vinto i clericali nelle elezioni amministrative; su dodici seggi sono entrati nove candidati dei loro. È riuscito vittorioso dall'urna anche l'avv. Capellini, altro candidato clericale al Consiglio provinciale. Votarono 5889 elettori su 26,404 iscritti.

I sovrani di Germania in Inghilterra.
A Windsor.
Una nota dell'« Observer » sulla triplice.

WINDSOR (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — L'imperatore tedesco, accompagnato dal principe di Galles e dai duchi di Connaught e Clarence, assistette a un servizio religioso nella chiesa *Holy Trinity*, affollata. Vi assistettero pure gli ufficiali della guardia del corpo nella loro brillante uniforme. Il pastore disse un sermone sulla fede in Dio che animò sempre il defunto maresciallo Moltke, di cui fece grandi elogi. L'imperatore si recò nel pomeriggio in vettura a Cumberland Lodge, residenza del principe e della principessa Cristiano; poscia al grande parco di Windsor, ove assistette al ricevimento della deputazione del reggimento ulani venuta a felicitare il principe e la principessa Cristiano in occasione delle loro nozze d'argento.

L'imperatrice assisterà stasera a un concerto di musica religiosa. Albani vi canterà col coro della cappella di San Giorgio. Nel ricevimento dell'imperatore e dell'imperatrice ieri la regina Vittoria portava le spalline del reggimento tedesco Vittoria. Il matrimonio della principessa Luisa di Schleswig-Holstein col principe Ariberto Anhalt si farà domani nella cappella di San Giorgio. Vi assisteranno i sovrani tedeschi. L'imperatore visiterà domattina il Collegio Eton presso Windsor.

In merito alla rappresentazione di gala che deve aver luogo a Londra per la visita degli imperiali di Germania, per la qual serata i cantanti francesi avevano, per spirito politico, rifiutato di prestare il loro concorso, il nostro *Peplos* ci scrive da Parigi in data 4 corrente:

« Come prevedevo, quanto alla rappresentazione di gala a Londra in onore di Guglielmo non se ne fa più nulla cogli artisti francesi.

« Invece dei *Maestri cantori* e del *Vascello fantasma* sarà rappresentato il primo atto del *Lohengrin*, il terzo di *Romeo e Giulietta* ed il quarto degli *Ugonotti*.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — L'*Observer*, giornale principale della domenica, dedica un articolo alla visita dell'imperatore. Gli dà il benvenuto in Inghilterra come difensore dell'Europa. Rilevando la parte dell'Italia nella triplice alleanza, il giornale dice: « La maggioranza del popolo italiano « è convinta che, se la Francia avesse le mani libere « cercherebbe di riconquistare la sua antica situazione « ricorrendo alla forza contro l'Italia. Da ciò l'alleanza « dell'Italia colla Germania e coll'Austria, la quale « mira a mantenere la pace in Europa. Questa alleanza, come garanzia di pace o come unione puramente difensiva, è accolta simpaticamente dall'Inghilterra senza distinzione di partiti. Nessun « uomo serio può immaginare che esista un trattato « definitivo italo-inglese; ma, se la Francia attaccasse « l'Italia, sicuramente l'Inghilterra aiuterebbe l'Italia. »

LA GUERRA DELL'AVVENIRE.

Mentre l'onorevole Bonghi si affatica ad allargare le fila del suo Comitato per la pace perpetua e sorride alle menti atterrite il sogno eterno dell'umanità che aspira ad esser felice ed è trascinata a nuovi tormenti, un acuto spirito inglese, sir A. Forbes, indaga come saranno le guerre dell'avvenire. Infatti è probabile che più di un immane sacrificio di sangue e di averi ci divida dal vagheggiato ideale, in cui ci piace raffigurarci l'umana famiglia fatta signora di sè e tutta dedita alle imprese della pace.

Tutto assicura che le guerre saranno anch'esse rapide e brevi. La rivoluzione nella rapidità del tiro e nella lunghezza di portata delle armi, lo sviluppo della scienza dell'artiglieria, la maggior cura degli studi militari, il grande aumento degli eserciti, le facilità per il rapido trasporto delle truppe e delle provvigioni, il più intenso fuoco d'artiglieria che ora si può portare contro le fortezze, i molteplici vantaggi procurati dal telegrafo e da altri mezzi di segnalazione, tutto spinge a vigorosi sforzi perchè le campagne siano brevi e decisive.

Ma non bisogna esagerare tale previsione. I prussiani sono orgogliosi della loro guerra di sette settimane contro l'Austria, ma dimenticano che nel 1806 Napoleone, in meno di cinque, ebbe tutta la Russia ai suoi piedi. La guerra franco-tedesca durò sei mesi e mezzo: Napoleone soggiogò l'Austria in meno di tre mesi, dalla traversata del Reno al sole di Austerlitz, nel 1805, e di nuovo, nel medesimo periodo di tempo, venendo dalla Spagna, quattro anni dopo. Nel 1877-78 i russi impiegarono otto mesi per avanzarsi dal Danubio alla Marmara: cinquant'anni prima un altro generale russo era andato in quattro mesi dal Danubio all'Egeo.

Il Forbes crede che nell'avvenire avrà un grande vantaggio la difensiva sull'offesa. Col suo fucile a ripetizione, il soldato potrà tenere la difensiva non soltanto con fiducia, ma con entusiasmo, perchè avrà in esso un'arma contro la quale, con buone posizioni, nessun attacco potrà prevalere. Gli assalitori cadono mano a mano che si avanzano dal fuoco del fucile, dalla mitraglia e dagli *shrapnel* della difesa. Quando gli assalitori si avvicinano decimati non trovano una tempesta di palle, ma un vero mare di metallo, contro il quale non un sol uomo riesce a superare la distanza. Essi vengono mietuti come il grano da una falciatrice a vapore; nessun soldato può giungere al piccolo banco di terra dietro al quale si appiattano i difensori che prendono poi facilmente l'offensiva. Nessun eroismo, nessuno sforzo metodico ed illuminato potrà riuscire contro la difesa dell'avvenire.

Il Forbes ritiene altresì — e la sua opinione va notata, mentre tanto aspramente si censura la nostra cavalleria — che i fucili a ripetizione e l'artiglieria a tiro rapido renderanno impossibile l'uso della cavalleria sul campo di battaglia. Per quanto diradata la fanteria, per quanto astuto chi dirige la cavalleria, per quanto favorevole il terreno ad un attacco subitaneo e inaspettato, le armi a tiro rapidissimo devono arrestare i più audaci cavalieri. La celebre « cavalcata della morte » con cui von Bredow scompigliò i francesi a Mars-la-Tour, e con sei squadroni decise in parte le sorti della guerra, fu l'ultima del genere, e potè compiersi solo contro reclute male armate; la cavalleria francese non si avvicinò mai alla fanteria tedesca, neppure in ordine sparso.

Un'altra importante osservazione fa il Forbes circa le fortezze. Le gigantesche scarpe, le cinte massiccie, i fossi portentosi sono già meraviglie del passato. In avvenire il difensore non sarà più chiuso fra gli ostacoli, mentre l'offensore si muove liberamente. I campi trincerati avranno un assoluto sopravvento; nell'interno si accoglieranno casematte per un esercito considerevole e tutto intorno, a intervalli di 2500 metri, vi saranno ridotti permanenti, con mezzo battaglione ciascuno, oltre all'artiglieria. Le esperienze fatte nel 1886 in Inghilterra dimostrarono che per danneggiare tali campi occorrerebbe una spesa enorme di munizioni e la loro presa è quasi impossibile. Difese avanzate, ostacoli esterni formidabili, una potente artiglieria, resa mobile da linee di tranvia, permetteranno a 30,000 uomini di arrestarne 100,000, e renderanno possibile la difesa anche con un esercito di molto inferiore.

Il varo della « Sicilia. »
L'arrivo dei Reali d'Italia a Venezia.
L'anello nuziale pel varo.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 11,55 *pom.* — Stasera, alle ore 8,10, è passato dalla nostra stazione il treno reale diretto a Venezia. Il treno si fermò in stazione otto minuti.

Il Re comparve sulla piattaforma, ed allora salirono a complimentarlo il prefetto comm. Sormani, il sindaco di Verona Banti-Tesseri ed i deputati Poggi e Miniscalchi, ai quali tutti il Re strinse la mano. Anche la Regina comparve poco dopo e fu ossequiata dai presenti.

I Sovrani si informarono minutamente dei danni cagionati dal terremoto in provincia di Verona. I deputati ringraziarono il Re per la munifica offerta fatta in pro dei danneggiati.

Fuori e sotto la stazione si accalcava molta gente che acclamava ai Sovrani.

***

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 11,50 *pom.* — Oggi alle 8, il sindaco Selvatico pubblicava un patriottico manifesto, annunciando l'arrivo dei Sovrani, i quali giunsero questa sera alle ore 10,40. Alla stazione si trovavano i Duchi di Genova, il principe di Battenborg, l'ammiraglio inglese, le Autorità, le dame di Corte. All'arrivo del treno reale scoppiò un entusiastico saluto nella folla.

Scendendo dal vagone il Re abbraccia il Duca di Genova, saluta il prefetto, il sindaco, l'ammiraglio inglese, il principe di Battenberg; la Regina abbraccia la duchessa Isabella, la principessa di Baviera, le dame di Corte e di Palazzo. Quindi i Reali escono sul piazzale della stazione, che è gremito di pubblico plaudente.

Le Bande intonano l'Inno Reale. Scoppiano evviva clamorosi. Il bacino, illuminato a bengala, presenta uno spettacolo di sorprendente bellezza. Si forma dietro la gondola regale un lungo corteo di gondole. I Sovrani percorrono il Canalazzo fino a Palazzo Reale, dove entrano fra nuove ovazioni.

Questa sera, lungo il Canal grande, è riuscita assai bene la serenata dei mandolinisti milanesi. — Mentre telegrafo, la piazza San Marco è straordinariamente affollata di popolo, che applaude ai Reali, i quali ripetutamente si presentano al balcone a salutare. — La città è animatissima. Tutti i treni portano forestieri a centinaia.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 8,40 *ant.* — I treni ordinari ed i treni di piacere riversarono stanotte centinaia di forestieri. Il treno diretto di Milano, composto di 30 carrozze, giunse con un'ora e mezzo di ritardo. Tutti gli alberghi sono ripieni, moltissimi forestieri pernottarono nei caffè e nei *restaurants*, che rimasero aperti tutta la notte.

La città è animatissima, il movimento per le vie è grandissimo. Il bacino di San Marco presenta un aspetto vario e bellissimo. Le case sono imbandierate; tutti i bastimenti hanno il gran pavese. Gli invitati cominciano a dirigersi verso l'Arsenale.

Ore 9,15 ant.

Presso l'Arsenale vi è grande folla: i pressi dell'Arsenale sono tenuti sgombri da guardie, carabinieri e uomini dei reali equipaggi. I vaporetti che arrivano a San Biagio sono stracarichi di passeggieri. Una folla continua affluisce all'Arsenale.

Nell'interno, nel bacino del varo le tribune sono già stipate. Nella tribuna della Stampa si notano vari giornalisti che stanno facendo schizzi e fotografie istantanee.

I palchi sono elegantemente addobbati. Cominciano a giungere le Autorità. Le barche della Società Bucintoro e del Comitato delle feste si stanno ordinando adesso in corteggio nel bacino di San Marco dinanzi al giardino reale. Le imbarcazioni del Comitato sono bellissime ed originali.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 10,15 *ant.* — Ritornai dall'Arsenale alle ore 10; tutti i palchi e gli steccati erano già gremiti da una folla assai varia e vivace. Dinanzi ai palchi ed a piè del palco reale si trovano centinaia di ufficiali delle varie Armi in alta tenuta; essi producono un effetto brillantissimo. Nel palco a sinistra di quello reale sono moltissimi senatori e deputati. Nelle prime tribune è una folla elegantissima; i tetti delle case e i campanili delle chiese prospicienti all'Arsenale sono anche essi gremiti di curiosi.

Affollatissime sono pure le tolde dei bastimenti ancorati nella Darsena Grande, ove scenderà la *Sicilia*. Sul cassero di questa corazzata si veggono alcuni ufficiali, marinai ed operai per le operazioni concernenti il varo.

La tribuna della Stampa è gremita di pubblicisti, fra cui noto molti corrispondenti di giornali esteri.

***

È noto che la *Sicilia*, che viene varata oggi, 6 corrente, non sarà battezzata con la tradizionale bottiglia di *champagne*.

Invece alla poppa della *Sicilia* sarà attaccato un anello — e l'anello scenderà in acqua colla nave e toccherà il mare prima ancora della *Sicilia*.

La gentile cerimonia, che ricorda lo sposalizio del mare ai gloriosi tempi della Repubblica, fu compiuta anni fa pel varo, se non erriamo, della *Vittor Pisani*, ed ora viene messa in onore per desiderio del contrammiraglio Canevaro.

L'anello di bronzo dorato, che servirà alla cerimonia, è alto circa 23 centimetri. Il diametro del circolo vuoto è circa 12; e il castone è alto 8 all'incirca. Nella parte superiore (un quadrato di 14 centimetri per lato) sta incastrata una grossa pietra, simulante un colossale smeraldo.

Lungo l'anello corrono elegantissimi fregi, e vi stanno incisi il nome della madrina (la Regina), il motto: *Sicilia, nave corazzata di 13,000 tonnellate*, e l'altro motto: *Varata il 6 luglio 1891*.

Le condanne pei disordini di Fourmies.

DOUAI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — La Corte d'assise condannò gli agitatori dei disordini di Fourmies del 1° maggio: Culine a sei anni di reclusione e dieci anni d'interdizione, Lafargue ad un anno di prigione e cento franchi di ammenda.

Le elezioni comunali a Metz.

METZ (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Per le elezioni comunali la lotta elettorale fu vivissima. Furono eletti sei vecchi tedeschi, dieci indigeni. V'hanno sedici ballottaggi; il sindaco Hahn fu rieletto.

La salute dell'onorevole Peruzzi.
Le feste a Fiesole.

Firenze, 5 luglio.

(B.) — Il miglioramento relativo verificatosi nei giorni scorsi sullo stato di salute dell'on. senatore Ubaldino Peruzzi non è stato disgraziatamente che illusorio. Fino da ieri l'illustre infermo è in condizioni gravissime come attestano i seguenti bollettini: « 4 luglio, ore 4 pom.: Temperatura 38,9. Pulsazioni 96. Stato comatoso; leggero catarro laringeo. Forze sempre più depresse. PESCATORI. » « 5 luglio, ore 6 1/2 ant.: Lo stato congestivo celebrale non accenna finora a risoluzione. Le condizioni del malato si mantengono assai gravi. PESCATORI. »

***

Domani nella vicina Fiesole avranno luogo le feste in onore del patrono San Romolo, cioè messa cantata da monsignore vescovo, processione, fuochi artificiali e concerti di banda. I fiorentini, per il solito, accorrono numerosissimi a queste feste, e la tranvia elettrica farà un servizio fino a notte.

Il ministro Colombo si rompe una gamba.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, ore 4,55 *pom.* — Giunse la notizia telegrafica da Anzio che il ministro delle finanze, onorevole Colombo, recatosi colà per fare i bagni, mentre oggi scendeva da una barca scivolò e si ruppe una gamba.

Il sindaco d'Anzio telegrafa che il ministro fu subito medicato poi venne collocato nel treno per esser trasportato a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 9,5 *ant.* — Eccovi qualche maggiore particolare sul doloroso incidente capitato al ministro delle finanze.

L'onorevole Colombo si è recato ad Anzio assieme alla sua signora e ad un piccolo suo figliuolo. Con essi era pure donna Amalia Depretis.

Si recarono all'*Albergo della Sirena*, ove pranzarono. Dopo il pranzo, mentre la famiglia riposava, l'onorevole Colombo scese sulla spiaggia con alcuni amici. Colà avendo visto una barchetta alata a secco sulla sabbia, per fare uno scherzo agli amici, volle saltarvi dentro. Ma avendo posto un piede in fallo cadde riportando una frattura semplice fra il terzo medio ed il terzo inferiore della gamba.

Appena vistolo cadere, accorsero tosto gli amici ed il direttore dello stabilimento bagni.

Il sindaco Baccelli telegrafò subito a Roma. Intanto coll'assistenza d'un chirurgo si procedette tosto alla ingessatura provvisoria della gamba.

Verso sera poi, ritenendo i medici che l'onorevole Colombo potesse sopportare il breve viaggio fino a Roma, fecero allestire un treno che fu fatto fermare davanti all'*Albergo della Sirena*.

Il ministro, collocato sopra una lettiga, fu trasportato in un vagone di seconda classe appositamente preparato. Lo accompagnarono la famiglia, la signora Depretis ed il sindaco. Il viaggio si compiè senza incidenti.

Alla stazione di Roma erano ad attendere il ministro l'onorevole Lucca ed il prof. Durante.

Il malato venne adagiato in altra lettiga e trasportato sopra un *landau*. L'on. Colombo volle essere condotto all'*Albergo Milano* davanti a Montecitorio, ove alloggia, sebbene Nicotera gli avesse fatto allestire un appartamento al Ministero delle finanze.

Mentre l'on. Colombo arrivava all'albergo sopraggiunsero gli onorevoli Di Rudinì e Branca.

Posto a letto, il prof. Durante procedette alla ingessatura definitiva della gamba, approvando le prime cure già usate dai colleghi.

Lo stato del ministro non presenta nessuna gravità. Si assicura che entro quaranta giorni potrà essere guarito. La notte l'ha passata sufficientemente tranquilla.

Le modificazioni alla Costituzione svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Il nuovo articolo della Costituzione, relativo all'introduzione dell'iniziativa popolare in materia di legislazione, fu approvato con circa 60,000 voti di maggioranza; la partecipazione elettorale fu debole.

Un disastro sul fiume Aar.

SOLETTA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Un pontone contenente ventitrè pontonieri, facenti esercizi di navigazione sull'Aar presso Wogen, si capovolse. Salvaronsene soltanto cinque.

BORSA UFFICIALE.
6 luglio.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 25**.

Cronaca della Borsa. — 6 luglio. — I pronostici per questa ottava non si sono per nulla smentiti. Troviamo difatti la Rendita un po' abbattuta, ed i titoli più mossi nella settimana scorsa assai accasciati. Così le *Mobiliari* a 391, 392, le *Torino* a 325 e 324, ed i titoli ferroviari notevolmente deboli. L'andazzo oramai è al peggio, e ci vorrà non poco a deviare la corrente. Affari più che magri. Offerte le *Banco Sconto*.

Rendita fine 92 35 92 —.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	393	391	393	Cred. Ind.	177	—	—	—
Torino	325	—	324	— Ferr. Mer.	658	—	657	50
B. S. (A)	68	—	—	— Ferr. Med.	508	—	508	50
Serie B	61	—	—	— Fondiaria	7	—	8	—
Tiberine	21	—	—	—				

Cassa Sovvenzioni Milano 71 — 71 —.

L'ULTIMA DELLE VITTIME DEL VESUVIO
I particolari della morte del brasiliano.

Il *Corriere di Napoli* reca sul dramma testè avvenuto sul Vesuvio la seguente interessante narrazione che crediamo di riportare:

Fino a pochi anni fa è vissuto a Resina tal Pasquale Cozzolino, ch'era ai suoi bei tempi il capo dei ciceroni del Vesuvio. Il buon vecchio si vantava della sua origine spagnuola e d'un voluminoso in-folio che era esposto nella sua casetta di faccia al vico Ascione, sul marmo d'un tavolino, tra gli esemplari multicolori della lava e delle scorie vesuviane. In quell'in-folio si leggevano molte e varie impressioni che i forestieri avevano lasciato all'albo del Cozzolino, un volume d'autografi preziosi, una raccolta di firme tra le quali eran quelle di re, d'imperatori, di letterati, di poeti, di alti prelati, di donne celebri nell'arte.... o in qualche altra cosa. Qualcuno di questi visitatori esprimeva, nella sua lingua, l'ammirazione sua per lo spettacolo immenso al quale aveva assistito, qualche altro si lasciava andare alle più poetiche considerazioni, qualche altro ancora esprimeva i più pazzi desiderî, tra' quali era uno, d'una donna, così concepito, in inglese: « Quanto vorrei morire lassù, ingoiata dalla voragine! »

Il povero dottor Silva Jardino, l'ultima delle vittime del Vesuvio, non era andato lassù, evidentemente, con questa intenzione. Egli aveva moglie, una giovane moglie, ed era per diventar padre fra poco; al suo ritorno a Parigi egli avrebbe dimenticato fra queste intime gioie tutta la sua vita burrascosa; tutto quel che aveva dovuto soffrire nei primi anni della sua entrata nella vita.

Il dottore Silva Jardino era un americano di Rio de Janeiro; aveva trent'anni e s'era trovato adolescente quasi a dover combattere con necessità d'ogni sorta. I suoi genitori erano morti lasciandolo in miseria; gli avevano tuttavia lasciato una buona educazione e lo avevano tirato su facendogli studiare scienze e lingue. Giovanotto, era dotato di una ferrea volontà e di una grande costanza, per modo che usando di tutte e due le cose e di quel che aveva imparato, riuscì, ora dando lezione, ora scrivendo, ora traducendo, a menar avanti la barca. Finalmente egli, ardimentoso e battagliero, diventò giornalista; il suo nome fu presto tratto dalla oscurità, la sua penna, ch'era leale e ardente a un tempo, fornì scritti che un pubblico emozionato e ricercatore di verità leggeva avidamente. Da giornalista diventò personaggio politico, e in politica portò la stessa forza, il medesimo slancio, la verità di cui si faceva una missione ed una coscienza. Nell'ultima rivoluzione che detronizzò don Pedro, il dottor Silva Jardino fu uno dei più ardenti gregari della Repubblica, ma nulla le chiese quando fu proclamata, rifiutando sdegnosamente di recarsi a Parigi, ove lo si voleva mandare come ministro plenipotenziario. I suoi erano, dunque, nobilissimi ideali, ed egli sapeva difenderli e tenerli alti anche quando il fantasma del potere gli si agitava davanti.

Come venne a Napoli? Chi era il suo amico, scampato così fortunatamente all'orribile morte che è toccata al povero Silva? Lasciamo la parola al console generale del Brasile in Napoli, signor Amerigo de Campos, una gentilissima persona, presso la quale si è recato ieri un nostro *reporter* per ottenerne notizie precise.

***

« La mattina del 30 giugno — raccontò il De Campos al nostro *reporter* — ebbi, quando proprio meno me l'aspettava, la visita gratissima del dottor Silva Jardino, un'illustrazione del mio paese. Egli era accompagnato da un altro signore che mi presentò come suo intimo, il signor Gioachino Carneiro Mendoza. Io pregai tutti e due perchè restassero con me a colazione. Facemmo, dunque, colazione e poi ci mettemmo in giro per questa città, che al mio amico Silva e al suo amico faceva tanta impressione. La sera, a prima ora, andammo a pranzo a Posillipo. Tornati di lì, ci trattenemmo un pezzo nella villa Comunale e a mezzanotte ne uscimmo. Ricordo di essermi fermato con Silva e con Carneiro nella galleria Umberto I, ricordo le entusiastiche esclamazioni di tutti e due, il piacere di trovarci assieme, le proteste della nostra amicizia che si rinnovarono con più calore, da che seppi che Silva sarebbe subito ripartito per tornare chi sa mai quando un'altra volta! Lasciammo la galleria, e lui mi promise che tornando a Napoli l'indomani da una visita che voleva fare a Pompei, l'avrebbe rivista con piacere assieme con me. Come udii parlare di Pompei suggerii ai miei amici di andarvi per la via di Sorrento. Avrebbero passata la notte in quel posto incantevole, e poi, di buon'ora, ne sarebbero partiti per la loro escursione archeologica. Silva, sempre entusiasta di Napoli, mi disse che ne voleva conoscere tutti i posti più caratteristici, e soggiunse che volentieri avrebbe fatta una ascensione al Vesuvio.

« Che fu, allora, un presentimento il mio? Certo è che tentai di dissuadere Silva, di fargli abbandonare quest'ultimo suo proponimento. Gli dicevo che il caldo, le fatiche di quel viaggio, i suoi pericoli non erano da tentare senza ch'egli non si pentisse appresso. Infine consigliai ai miei amici di far l'ascensione del Vesuvio per la via ordinaria della funicolare. Silva mi ringraziò, sempre più entusiasmato della gita; l'altro, Carneiro, non ne parve troppo sostenitore. Mi assicurò, anzi, che lassù lui non si sarebbe salito; sarebbe, dopo la gita a Pompei, ripartito per Sorrento.

« Avviandoci all'*Hôtel de Genève*, ove i miei amici avevano preso alloggio, si stabilì che la partenza per Pompei avrebbe avuto luogo la dimane col treno delle otto. A quest'ora il Mendoza era già in piedi da un pezzo, ma il suo compagno dormiva ancora. Lo lasciò a letto. Partirono tuttavia, nello stesso giorno per Pompei col treno delle 10 1/2, e lì presero alloggio all'*Hôtel Suisse*.

« Dopo una lunga visita a quelle parlanti rovine, dopo aver fatta colazione allo stesso albergo, i miei due amici — continuò il console — si ne stettero a fumare sulla terrazza dalla quale si vede così nettamente il Vesuvio, così vicino, così attraente.

« — Nasca quel che può nascere, — esclamò Silva a un tratto, — io voglio andar lassù!

« Carneiro s'oppose.

« — No, no, non andiamoci; guarda, terminiamo il nostro sigaro e poi ripartiamo con l'ombra. Ti par bello con questo caldo arrampicarsi lassù? E poi chi ci accompagnerà? Dove troveremo noi una guida?

« Ma Silva s'era incocciato, e tanto fece, tanto disse che trovò perfino la guida. Era un facchino di quelli che s'aggirano abbasso all'albergo, uno del luogo, che si vantava di conoscere il Vesuvio come casa sua.

« — Andiamo, Carneiro — disse Silva cercando il cappello.

« — Pensaci bene — rispose il compagno tentennando ancora. — A chi ci affidiamo? Questi non è una guida, è un facchino....

« — Dio mio, quanto chiacchieri! Su, — rispose Silva, — andiamo....

« Partirono. Da prima l'ascensione non presentò loro se non le solite difficoltà dell'erta seminata di sassi, per la quale bisogna arrampicarsi, a un certo punto, lentamente. Poi, come si avvicinava il cratere, le difficoltà crebbero e con le difficoltà apparve il pericolo. Silva andava avanti coraggiosamente, precedendo Carneiro d'oltre venti metri. Questi e la guida lo udivano di tanto in tanto esclamare:

« — Oh, guarda, guarda che voragini, che fumo! Ora mi spiego la morte di Plinio! Olà, Carneiro, qui morì Plinio.... Che spettacolo! Che immenso spettacolo!....

« — Fermati! — gridava Carneiro. — Fermati, Silva! Discendiamo!

« Ma egli procedeva senza rispondere. Carneiro sentiva ribollir la terra sotto ai suoi piedi; di tanto in tanto si fermava a pigliar fiato e sedeva su di un pezzo di lava raffreddata. A un tratto Silva si volse alla guida, e indicandogli la bocca del cratere domandò:

« — Si può giungere fin là?

« La guida rispose:

« — Eccellenza sì; ci sono stati anche altri forestieri....

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

LA DONNA D'ALTRI

ROMANZO

DI

CARLO BERSEZIO

Bianca era in letto colla febbre nel sangue. Il capo chino, il volto rincupito dai pensieri dolorosi, Giovanni le stava allato, e le stringeva una mano. La signora Maria, rossa di sdegno, ora che poteva pensare a quant'era avvenuto, parlava in fretta, con voce vibrata:

— Perchè quell'affronto sanguinoso innanzi a tanta gente? Sfuggirci, come se noi portassimo la peste! E che cosa abbiam fatto? Se anche li abbiamo offesi in qualche modo, dovevano forse agire così? Insultarci innanzi a tutto il paese, far ammalare la nostra Bianca poveretta!.... Oh! non affliggerti tanto! qui, grazie a Dio, siam conosciuti abbastanza, e possiamo andare colla fronte scoperta.... Ma la faremo pagare a.... a quegli altri.... oggi stesso voglio una spiegazione, e fuori dei denti, poichè ne abbiamo il diritto.... Andrò io, verrai anche tu, Giovanni, e sentiremo.... Anzi, sarà meglio scrivere subito una lettera a lui, al sindaco....

— Non precipitiamo le cose, — interruppe Giovanni; — per ora non facciamo nulla: quando poi gli animi si saranno calmati, quando Bianca sarà guarita, allora si vedrà, si parlerà....

— Ma io non posso resistere fino allora: voglio almeno sapere di che ci si accusa.... Può essere un malinteso, ed allora è meglio chiarirla la cosa al più presto.... in qualunque caso, tacendo, par che riconosciamo nostro il torto; e gli altri han motivo di credere meritato l'affronto che abbiam sofferto.... No, no, bisogna parlare subito: se non vuoi scrivere tu al sindaco, scriverò io alla signora: ma rimanere così, nel buio, non posso, non posso davvero.

Ed uscì dalla stanza sbattendo l'uscio forte.

— Giovanni, — disse Bianca con tutta l'energia che ancor le rimaneva, — bisogna parlare, bisogna dirle ogni cosa.... La verità non deve saperla da altri che da te: da te le riuscirà meno dolorosa. Ah! perchè abbiam taciuto fino ad ora? Va, sii indulgente, parla, è necessario.

— Sì, — rispose Giovanni, — hai ragione; vado.

E raggiunse sua madre di là, nell'altra stanza.

XXII. — Nel passato.

Bianca rimase sola. Sul suo capo, le rondini dipinte volavano come per la serenità dell'aria: al di fuori, innanzi ai vetri della finestra, passavano le rondini vive, inseguendosi nei capricci del loro voli, come sul soffitto ceruleo.

Povera Bianca! Quante rovine attorno alla tua vita ed alla vita delle persone che tu ami! Vedi, le donne che pregano il Dio di perdono, di misericordia e d'amore, ti fuggono come un rettile schifoso: ma se tu avessi accolto l'amante in casa di tuo marito, le donne che pregano il Dio di perdono, di misericordia e d'amore, avrebbero continuato a stringerti la mano e a baciarti il viso.

Povera Bianca!.... e lo sapevi pure che il disprezzo del mondo ti avrebbe colpita, che il prossimo tuo non avrebbe perdonato mai la tua colpa d'amore, che la società ti avrebbe chiuso le sue porte e le sue braccia: e tu l'hai voluto, ed hai trascurato lo sdegno del mondo, il perdono del tuo prossimo, e sei fuggita dalla società sapendo che ne saresti respinta: perchè ora tanto dolore? Ah! perchè tutto è finito, perchè la tua felicità è infranta come un idolo caduto: tu sei fatta per soffrire; soffri, creatura maledetta.

Ora la vecchia mamma sa tutto, ed ha lo sdegno per un sì lungo inganno, l'orrore per la tua presenza qui, in casa sua, la paura di Dio e dell'inferno: per salvare l'anima di suo figlio, ecco i consigli di un prete gretto ed ignorante; e i consigli del prete saranno d'abbandonarti e di pentirsi; e la vecchia mamma vorrà che Giovanni t'abbandoni e si penta. Ma non lo vorrai tu, creatura maledetta; Giovanni deve seguirti sempre e dovunque, nulla vi potrà separare; perchè l'amore non si rompe, e giganteggia nel suo egoismo, e spezza anche il pianto di una vecchia madre: tu fuggirai di questa casa, e Giovanni verrà teco e rimarrete uniti, poichè, sola nel mondo, tu morresti, e tu non vuoi ancora morire.

Tutto questo pensò Bianca nell'eccitazione della febbre: e il tempo durava eterno, nell'attesa dello scioglimento fatale: e il pensiero correva velocissimo fra una folla d'immagini paurose, complicandosi di accessorie il male, provando uno strano conforto nella più cupa disperazione. Le coltri si erano fatte di piombo, il soffitto ceruleo si abbassava lentamente, così da togliere il respiro; Bianca provava un gran bisogno di muoversi, d'agitarsi, di bevere l'aria fresca che scuoteva gli alberi al di fuori: a volta a volta la assaliva la voglia di gittarsi dal letto, di correre nell'altra stanza, di udire e parlare anch'essa, pur di non rimanere così, sola, inerte: ma se ne stava immobile, gli occhi fissi in alto, come incapace di vincere la propria inerzia, come se la sua volontà fosse al di fuori di lei, e comandasse ad un'altra persona, e questa non volesse obbedire. Poi si diceva: «Domani a quest'ora tutto sarà deciso; ed io penserò a questi minuti d'angoscia come ad un tempo lontano: ah! perchè non è ancora domani? Perchè Giovanni non ritorna? Come ha detto la verità? Che ha risposto la mamma? Ha pianto, ha gridato? Che cosa dicono ora, di là, nell'altra stanza? Che fanno? Voglio sapere, ne ho bisogno, così non posso reggere.... »

E voleva chiamare Giovanni con tutta la forza dei suoi polmoni, due, tre volte di seguito, finchè Giovanni venisse: la bocca agitavasi formando le sillabe di quel nome, l'orecchio aspettava di udirne il suono, limpido e squillante come argento percosso: ma la parola moriva sulle labbra e si perdeva in un soffio affannoso.

Allora l'uscio si aperse, e Giovanni entrò: la vecchia mamma lo seguiva.

Era pallida, gli occhi ardenti di lagrime rattenute, le labbra agitate da un tremito leggero, quasi impercettibile: non un'impronta di sdegno su quel volto rugoso, ma un'espressione di profonda tristezza, in cui forse era più viva la pietà che il dolore. Ristette un minuto, fissando negli occhi l'inferma: e allora i dubbi paurosi della sua coscienza parlarono forte le loro parole di sconforto: le antiche storie di peccatori condannati all'inferno, ricorsero a colori foschi e lugubri nella memoria della vecchia, come un tempo si erano impresse nel cervello della bimba. In un antico libro di racconti ascetici, la signora Maria aveva letto molte di quelle storie paurose, ed ora le ricordava tremando; e ricordava pure i comandamenti di Dio: *Non desiderare la donna d'altri*. Giovanni aveva desiderato la donna d'altri, l'aveva rapita e posseduta! E chi aveva tratto in peccato mortale suo figlio era quella figurina pallida come le lenzuola, così buona, così affettuosa e così sfortunata.

Che cosa doveva fare la signora Maria? Maledire alla peccatrice, o concederle il bacio del perdono? Gesù Cristo aveva pure impedito che si scagliasse la prima pietra sulla donna adultera: Maria di Magdala erasi fatta santa: le prediche del curato parlavano pur sempre della infinita misericordia divina: oh! se perdona Iddio, perchè non dovranno perdonare gli uomini?

Poi la signora Maria aveva amata Bianca come una sua figliuola, ed anche ora sentiva di amarla tuttavia: Giovanni aveva detto tutti i dolori di quella povera anima, tutte le infamie di quel marito perverso: e quella figurina pallida come le lenzuola aveva tanta preghiera negli occhi sbarrati, tanta tristezza nell'espressione disperata del viso, che la signora Maria provò una pietà immensa nel suo animo buono, e si sentì vinta: s'accostò al letto, gittò le braccia al collo di Bianca, e la baciò piangendo.

Non disse nulla, ma Bianca compresa ogni cosa: la lotta combattuta e la lotta vinta da quella coscienza semplice, la grandezza di quel perdono generoso; e sentì una gran gioia che, al tempo stesso, era un gran dolore. Anche Giovanni si mostrava commosso, e mormorando:

— Povera Bianca!.... fatti animo, noi ti amiamo tanto! — la sua voce si perdette in un'intonazione falsa.

— Grazie, signora!.... — balbettò lievemente Bianca.

— Oh!.... dimmi ancora mamma — supplicò la signora Maria.

— Grazie, mamma.... il tuo perdono mi ha fatto così bene!.... Ma ora, come faremo?

Giovanni e sua madre si guardarono; non avevano pensato ancora a quella domanda così semplice: eppure qualche cosa si doveva pur fare, dopo quanto era avvenuto. Una speranza sorrise allora alla vecchia mamma: la suggeriva la religione della sua coscienza, che, innanzi tutto, voleva salve due anime dal peccato.

(Continua).

LUGLIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 21 L. P. — 29 U. Q.

Lunedì 6 — 187° giorno dell'anno — Sole nasce 4,40, tr. 8,07 — *San Tranquillino prete.*

Martedì 7 — 188° giorno dell'anno — Sole nasce 4,41, tr. 8,06 — *San Savino vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 6 luglio.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali minima +15,1 massima +26,2

Min. della notte del 6 +17,6. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni della Società e del pubblico:

Società sott'ufficiali, caporali e soldati. — Si avvertono i soci che la seduta di mercoledì 8 corrente sarà straordinaria per la lettura del rendiconto del mese di giugno, nomina del vice-direttore d'amministrazione e comunicazioni della [illegible] importanza.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento ditta coniugi Guaschini e componenti la stessa Guaschini Marcello e Nervo Apollonia, esercenti la Birreria Bavarese e la trattoria della *Pace* in via Rossini; giudice delegato avv. Luigi Groppo, [illegible] geometra Carlo Dore; prima adunanza creditori 17 corrente, 2 pom.; termine presentazione titoli credito scade 8 agosto; verifica crediti 11 agosto, ore 2 pom. Dal bilancio risulta attivo lire 19,016 mobili della trattoria, lire 2213 50 fondi vivi, 10,467 mobili della birreria, 200 fondi vivi, totale lire 32,293 50, passivo lire 7230 60 privilegiato, lire 55,776 10 chirografario, totale lire 63,015 95, sbilancio 30,722 45. — Fu dichiarato fallimento ditta Ballada e Rollini in liquidazione e soci componenti la stessa già corrente in Torino, esercente fonderia in ghisa in corso Palermo; giudice delegato avv. Giovanni Ribotti; curatore avv. Luigi Audoli; prima adunanza fissata 20 corr., ore 2 pom.; termine presentazione titoli credito 5 agosto; verifica crediti, 14 agosto, ore 2 p. — Fallimento Ferraris Emilio chiusa verifica crediti.

Società. — *Modificazione.* — *Torino.* — Dalla ditta Nebiolo e Comp. cessa di far parte il sig. Giovanni Nebiolo, e la Società venne consolidata nei signori fratelli Levi Lazzaro e Giuseppe, Foa Benedetto e Bedarida Giuseppe per l'esercizio della fonderia di caratteri tipografici.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Merlo Giuseppe resa conti 6 corrente, ore 2 pom. — Fallimento coniugi Tarizzo esperimento concordato 10 corrente, ore 2 pom. — Fallimento M. Obiglio verifica crediti 11 corrente, ore 2 pom.

— *Nel fallimento di Alessandro Locati* è stata pronunziata [illegible] di omologazione di concordato; [illegible] inoltre accordati al fallito tutti i benefizi di legge, cioè la revoca della sentenza dichiarativa di fallimento sotto tutti i rispetti e la cancellazione del nome dall'albo dei falliti.

Biella. — Fallimento Libol Attilio prima adunanza 9 corrente.

Cuneo. — Fallimento Renaudi Michele prima adunanza 11 corrente.

Ivrea. — Fallimento Peradi Maria verifica crediti 11 corrente. — Fallimento Locatelli Felice prima adunanza 10 corr.

Vigevano. — Fallimento Torgano Basilio verifica crediti 11 corrente.

Voghera. — Fallimento Gugnani Luigi prima adunanza creditori 10 corrente — Fallimento Gnagni Carlo prima adunanza 10 corrente.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Beltrami Carlo*, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Torino (regione Valletto), subastandi in danno di Pietro Rossi, residente in Torino.

Aosta. — *Novaria Stefano* fu Giacomo, Foy Federico fu Guglielmo e li eredi del signor Novaria Stefano fu Gio. Battista, rappresentati dall'avv. Emanuele Dujany, per la stima dei beni siti in territorio di Ollomont e Valpelline, di cui [illegible] precetti 8 e 9 maggio 1891, subastandi in danno della Società, ora in liquidazione, Cornelissen Simonis e C., residente in Ollomont e Valpelline.

Accettazioni di eredità. — Fu accettato con beneficio di inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Pinta Giacomo* fu Giacomo, defunto in Pozzo di Strada, fini di Torino, da Naplone Francesca ved. Pinta, residente in Lucento, fini di Torino, in proprio e come tutrice legale delle minori sue figlie.

Londra, 4 (Chiusura).

Consolid. Inglese	[illegible] 5/16
Rendita Italiana	[illegible] 1/2
Argento fino	[illegible] 1/8
Spagnuolo	72 3/8
Turco nuovo	18 7/10

Egiziano 1883	96 1/2
Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	60,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Cons. Pruss. 4 0/0	105 70
Id. 3 1/2 0/0	98 90
Turco nuovo	18 30
Prest. Orient. Russo	71 —
Rubbio	225 —
Mediterranee	101 50
Meridionali	— —

Berlino, 4.

Mobiliare	125 —
Austriache	150 70
Lombarde	45 90
Cambio su Londra	20 30
Rendita Italiana	91 00
Id. f.m.	91 90

Chiusura della Borsa di Parigi, 4.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 85	Rend. ungher. 4 0/0	92 11/16
» 3 0/0	94 92	Rend. spagn. ester.	75 21
» 4 1/2 0/0	105 80	Banca di sc. di Parigi	475 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 60	Banca Ottomana	584 3/8
Camb. Londra vista	25 24 5	Argento fino	282 50
Consolid. inglesi	96 7/16	Credito fondiario	1272 —
Obbl. Lombarde	324 —	Suez	2772 —
Cambio sull'Italia	2 1/16	Panama	32 —
Turco nuovo	18 1/2	Lotti turchi	70 75
Banca di Parigi	800 —	Ferr. Meridionali	675 —
Tunisino	567 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	498 1/2	Ferr. Portoghesi	— —

Borsa di Vienna, 4.

Mobiliare	291 50	Cambio su Parigi	46 60
Lombarde	105 12	Cambio su Londra	117 45
B. Anglo-Austr.	167 50	Lire italiane	46 05
Austriache	286 75	Rendita Austriaca	92 00
		Id.	92 57
Banca Nazionale	1038 —	Unionbank	247 —
Napoleoni d'oro	9 31 5	Rend. Austr. n.	111 80
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —

Borsa di Genova 4 *luglio*

Rend. Ital. cont.	92 10	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	92 05	Banca di Genova	— —
		Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1425 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	520 —	Nav. Gen. Italiana	296 —
Az. Ferr. Mediterr.	[illegible] —	Raffin. Lig. L.	255 —
» Ferr. Merid.	634 —	Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 2 luglio.

Oro. Pezzi 348 carta per 100 pezzi oro.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 4 luglio.

Chiudiamo anche questa ottava con conclusioni quasi nulle e limitate al semplice consumo di dettaglio.

I compratori si mantengono restii ad acquisti, ed è prevedibile che tale situazione seguiterà sino all'apparire dei nuovi grani.

I raccolti si presentano favorevoli e la mietitura va a cominciare in questi giorni.

Poco movimento pure nelle *Avene, Segale* e *Risi*, e solo miglior richiesta dalla campagna nei *Granoni*, che si sostengono, specie le provenienze colorite del Veneto.

Grani. — Qualità fine dell'interno, da L. 28 50 a 29, nostre stazioni — Mercantili, da 26 50 a 27 id. — Esteri fini, da 22 a 23 50, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 21 a 21 50 id.

Granoni. — Gialloncini veneti, da L. 19 a 19 50 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 19 00 a 20 id. — Piemonte da 17 50 a 19 id. — Esteri, da 15 a 15 50 cif. Genova e Savona.

Avena — Nazionale da 19 50 a 20, nostre stazioni.

Segala da L. 21 a 21 50, id.

Riso bianco da L. 39 a 41 50, id.

Riso bertone da L. 38 a 40 50, id.

Farina B. da L. 36 a 37, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

MONCALIERI, 3 luglio. — Sanati da L. 9 00 a 10 60 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2. q. da 6 00 a 7 00 — Moggie da 5 60 a 6 25 — Soriane da 0 00 a 4 25 — Tori da 5 00 a 5 60 — Buoi 1. q. da 0 23 a 7 25 — Id. 2 q. da 5 50 a 6 25 — Maiali da 7 80 a 0 25 — Montoni da 6 50 a 7 75 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.

BRA, 3 luglio. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 41 — Id. di bue al ch. L. 1 32 — Grano all'ett. 20 67 — Meliga 00 00 — Segale 00 00 — Pane grissino al ch. 0 47 — Id. fino 0 42 — Id. casalingo 0 37 — Farina 1. q. 0 42 — Id. 2. q. 0 30 — Paste 1. qual. 0 65 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 00 — Id. 2. q. 1 10 — Burro 1 65 — Lardo 1 70 — Uova alla dozzina 0 65 — Carbone al miriagr. 1 10 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 65 — Paglia 0 [illegible]

PINEROLO, 4 luglio.

Prodotti		mass.	min.	ett.	omine
Frumento	L.	21 74	10 14	221	4 78
Segala	»	14 85	13 33	85	8 05
Granturco	»	16 23	15 05	232	3 17

[illegible] delle sete in Torino, 4 luglio.

Organzino	colli	9 — K.	703 04
Greggia	colli	1 — K.	18 50
Totale colli		10 — K.	781 54
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.		73 — K.	5385 41

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb. RATTI e PARAMATTI in Torino.